

18/

RECENSIONE:

Giuseppe ARAGNO, *Antifascismo e potere. Storia di storie*, Foggia, Bastogi, 2012, 151 pp.

a cura di Steven FORTI *

Il Novecento è stato un secolo di molti, troppi coni d'ombra, dove la ricerca storica ha faticato a portare la luce. E, all'interno del "secolo breve" italiano, uno dei momenti che contiene più coni d'ombra è quel ventennio fascista che Valerio Romitelli consigliava, qualche anno fa, di «fare a pezzi»¹. Per quanto si sia scritto molto negli ultimi cinquant'anni, molto è ancora il lavoro da fare e Giuseppe Aragno ce ne dà prova in questo agile volume dedicato alla vita di uomini, ma anche di donne, sconosciuti ai più. Un libro dedicato agli sconfitti e agli esclusi della prima metà di quel secolo che ha visto la nascita delle grandi ideologie e, soprattutto, la follia e la distruzione di due guerre mondiali². Quella di Aragno potrebbe definirsi una contro-storia, oppure una microstoria: il contraltare alle biografie dei "grandi uomini", dei condottieri e dei leader. Una serie di medaglioni, di tanti Domenico Scandella, la cui vita nel Friuli del Cinquecento fu raccontata con maestria anni or sono da Carlo Ginzburg³.

Il racconto, lo studio e l'interpretazione di queste vite è proprio il nodo gordiano di tutto il libro: chi sono le persone di cui Aragno cerca di ricostruire la vita, spulciando nelle carte dell'Archivio Centrale dello Stato, nei periodici dell'epoca e in una vasta bibliografia secondaria? Per le autorità – sia dell'Italia liberale che dell'Italia fascista e finanche, in alcuni casi, dell'Italia repubblicana – questi uomini e queste donne non sono altro che dei pericolosi sovversivi, dei reietti o dei pazzi. Uomini e donne da schedare, controllare, incarcerare e punire. Per lo storico, invece, la vita di queste

¹ ROMITELLI, Valerio, DEGLI ESPOSTI, Mirco, *Quando si è fatto politica in Italia? Storia di situazioni pubbliche*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 217.

² Al riguardo, vedasi quattro volumi che analizzano queste questioni e questo nodo storico da punti di vista diversi come BRACHER, Karl Dietrich, *Il Novecento secolo delle ideologie*, Roma, Laterza, 1984; HOBSBAWM, Eric J., *Il Secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1995; MAZOWER, Mark, *Le ombre dell'Europa, 1914-1945*, Milano, Garzanti, 2000; TRAVERSO, Enzo, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea, 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007.

³ GINZBURG, Carlo, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976.

persone semplici acquista la sua enorme drammaticità e la storia si trasforma in storie di vita vissuta. Storie individuali e collettive, avventure esistenziali e politiche, memoria popolare di un antifascismo vissuto come lotta quotidiana per la dignità e come incapacità di convivere con l'ingiustizia. Sono le biografie di quelli che, come ricorda lo stesso Aragno, citando Gaetano Arfè, «forse non trionfano mai, ma certamente non sono mai vinti»⁴.

Giuseppe Aragno non è nuovo a questo tipo di ricerche. Studioso del movimento operaio e dell'antifascismo nella realtà di Napoli⁵, nel 2008, insieme ad A. Höbel e A. Kersevan, ha pubblicato *Fascismo e foibe. Ideologia e pratica della violenza nei Balcani* e nel 2009 il saggio *Antifascismo popolare. I volti e le storie*, che si può considerare l'antecedente diretto del libro che stiamo recensendo in questa sede⁶. La violenza come metodo di repressione e la lotta popolare contro il fascismo sono da tempo al centro delle sue indagini storiografiche e delle sue riflessioni.

In *Antifascismo e potere*, Aragno ricostruisce le vite di cinque uomini, di due donne e di un'intera famiglia. Il libro si apre proprio con una delle due donne, l'anarchica Clotilde Peani (Torino, 1873 - Napoli, 1942?)⁷, rinchiusa nell'ospedale psichiatrico provinciale di Napoli perché considerata una sovversiva pericolosa e pazza. L'altra donna è la ribelle, instancabile ed appassionata Emilia Buonacosa (Napoli, 1895 - 1976)⁸. Attivissima a Milano assieme agli anarchici durante il biennio rosso, Emilia Buonacosa, come molti antifascisti, fuggì in Francia con l'instaurazione della dittatura. Nel 1937 la ritroviamo a Barcellona a difendere la Repubblica spagnola. Ritornata in Francia, nell'ottobre del 1940 fu consegnata dai nazisti agli italiani e confinata a Ventotene. Liberata solo nell'agosto del 1943, Emilia Buonacosa continuò la sua attività militante anche dopo il 1945, ma la sua lotta non venne mai riconosciuta dallo Stato, che continuò a considerarla una pericolosa sovversiva.

Simili e allo stesso tempo diverse sono le storie dei cinque uomini presenti in questo libro: Nicola Patriarca, Umberto Vanguardia, Giovanni Bergamasco, Pasquale Ilaria e Luigi Maresca. Colpisce la storia di Nicola Patriarca (Mosca, 1893 - ?)⁹, lavoratore

⁴ ARAGNO, Giuseppe, *Antifascismo e potere. Storia di storie*, Foggia, Bastogi, 2012, p. 106.

⁵ Tra gli altri, ricordiamo, ARAGNO, Giuseppe, *Socialismo e sindacalismo rivoluzionario a Napoli in età giolittiana*, Roma, Bulzoni, 1980; ID., *Siete piccini perché siete in ginocchio. Il Fascio dei lavoratori, prima sezione napoletana del PSI, 1892-1894*, Roma, Bulzoni, 1989; ARFÈ, Gaetano, *Scritti di storia e politica*, a cura di Giuseppe Aragno, Napoli, La Città del Sole, 2005.

⁶ ARAGNO, Giuseppe et alii, *Fascismo e foibe. Ideologia e pratica della violenza nei Balcani*, Napoli, La Città del Sole, 2008; ARAGNO, Giuseppe, *Antifascismo popolare. I volti e le storie*, Roma, Manifestolibri, 2009.

⁷ ID., *Antifascismo e potere*, cit., pp. 9-13.

⁸ *Ibidem*, pp. 53-72.

⁹ *Ibidem*, pp. 14-22.

italiano nato in Russia, che nel 1938 sfuggì alle purghe staliniane e si rifugiò in Italia, dove fu accolto a braccia aperte dal regime fascista. Come in molti altri casi, Mussolini approfittò della presenza di un ex comunista per rinvigorire la propaganda antisovietica diretta alle classi lavoratrici, che crebbe notevolmente dopo l'adesione dell'Italia al Patto anti-Comintern e la costituzione dell'asse Roma-Berlino nel novembre del 1936. Rispetto a molti altri transfughi dell'Italia interbellica, fulminati sulla via di Damasco dal fascismo mussoliniano e convertitisi ad un anticomunismo viscerale, come Nicola Bombacci o Angelo Scucchia¹⁰, Kolia Patriarca aveva condiviso fino in fondo i valori della rivoluzione bolscevica e continuava a dividerli. Dopo solo alcuni mesi dall'arrivo in Italia, difatti, per via di qualche frase critica espressa nei confronti del regime fascista e riguardo alle vere condizioni dei lavoratori italiani, Patriarca fu mandato al confino a San Costantino Calabro, dove si perdono le sue tracce.

La vita di Umberto Vanguardia (Napoli, 1879 - 1931)¹¹ è sinonimo di militanza e di abnegazione. Giovanissimo, fu attivo nelle prime organizzazioni che diedero vita al Partito Socialista Italiano a Napoli nel biennio 1893-1894. Arrestato in più d'una occasione dalle forze dell'ordine, come nel 1898, in seguito ai moti popolari che sconvolsero la città partenopea, Vanguardia abbandonò il PSI nel 1902 e si avvicinò agli anarchici, collaborando alla redazione e alla direzione di diversi periodici del mondo libertario italiano, come «La Voce dei Ribelli» di Napoli, «La Protesta Umana» di Milano e «Sorgete» di Napoli. Nell'aprile 1912 venne nominato segretario della Lega dei Lavoratori dell'Arte bianca. Dopo la guerra lo ritroviamo di nuovo a Napoli, dove si dimostrò attivissimo nelle lotte del biennio rosso. Gli arresti paiono essere stati un *Leitmotiv* nella sua vita. Nel 1926, dopo l'instaurazione della dittatura fascista e le leggi fascistissime, all'arresto seguì l'immediato invio al confino. In gravissime condizioni di salute, Vanguardia venne scarcerato nell'autunno del 1931, ma solo pochi mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno, morì a Napoli.

Figlio di un benestante che perse tutto con la rivoluzione bolscevica, Giovanni Bergamasco nacque in Russia negli anni Sessanta dell'Ottocento, ma già nel 1884 si trasferì in Italia. Considerato anarchico pericolosissimo, tanto da essere arrestato in più d'una occasione, nel congresso del Partito Socialista che si tenne a Genova nell'agosto del 1892 seguì la linea di Gori e Malatesta. Successivamente, Bergamasco collaborò

¹⁰ Sui transfughi dell'Italia interbellica ed in particolare sulla figura di Nicola Bombacci e di Angelo Scucchia, vedasi FORTI, Steven, *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Tesi di dottorato in storia contemporanea, Università Autonoma di Barcellona, Barcellona, 2011, cap. I. Vedasi anche ID., «Partito, rivoluzione e guerra. Il linguaggio politico di un transfuga: Nicola Bombacci (1879-1945)», in *Memoria e Ricerca*, 31, 2/2009, pp. 155-175.

¹¹ ARAGNO, Giuseppe, *Antifascismo e potere*, cit., pp. 23-40.

attivamente alla nascita del socialismo napoletano e nel novembre del 1901 venne eletto consigliere comunale per i socialisti nella città partenopea. Vicino a Bordiga prima e durante la Grande Guerra, Bergamasco aderì all'USI nell'agosto del 1918. Dopo il biennio rosso, rimase fedele ai suoi ideali, ma politicamente fu quasi inattivo. Nel 1927, in gravissime condizioni economiche, chiese un sussidio a Mussolini, ma, quando gli venne concesso, lo rifiutò. A tal proposito è molto interessante la riflessione di Aragno, che nota: «Né eroe, né martire, Bergamasco fa i conti con la vita, cerca un compromesso, medita la resa, ma si rivolta contro se stesso d'istinto e non cede, benché gli costi caro e la vita diventi un inferno, perché la dimensione in cui si sente vivo è quella della dignità»¹². Considerato una specie di pazzo grafomane, tra la fine degli anni Venti e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Bergamasco entrò ed uscì innumerevoli volte dalle carceri fasciste e dai manicomi per la distribuzione di manifestini antifascisti nei rioni popolari di Napoli, per aver scritto le parole "W la libertà" sulla saracinesca di un negozio sfitto o per dei semplici fermi periodici della polizia fascista. Il 14 luglio del 1940, a un mese dall'entrata in guerra dell'Italia, Bergamasco venne arrestato a Roma per aver sputato contro un manifesto di Mussolini e venne mandato al confino con una pena di cinque anni. Prima alle Tremiti, dove era stato già confinato nel 1896, e poi nel marzo del 1942, a settantanove anni compiuti, finì i suoi giorni a Lauro, in Irpinia, dove il 29 giugno dell'anno successivo morì nell'ospedale di Avellino.

Diverso il caso di Pasquale Ilaria, uomo d'ordine, capitano dell'Esercito Italiano, volontario in Libia, invalido ed eroe di guerra decorato al valor militare, ma antifascista convinto, tanto da essere inserito nell'elenco dei sovversivi pericolosi da arrestare se necessario; cosa che accadde nel giugno del 1939, quando Ilaria venne arrestato e condannato al confino per cinque anni alle isole Tremiti¹³. Particolare è anche il caso di Luigi Maresca, liberale ed europeista, malgrado fosse un convinto nittiano, finì per sposare immediatamente una posizione antifascista. Un antifascismo, scrive Aragno, che era «figlio naturale del fascismo e della sua pretesa di imporsi non solo come regime reazionario e classista, ma anche, e soprattutto, come riferimento per le coscienze»¹⁴. Licenziato dal posto di lavoro e schedato come sovversivo nel gennaio del 1928, Maresca riuscì a scappare in Francia nel maggio dello stesso anno e poi in Belgio, a Charleroi, dove lo raggiunse la famiglia. In modo analogo a un altro antifascista napoletano esiliato in Belgio, quell'Arturo Labriola che fu teorico del sindacalismo

¹² *Ibidem*, pp. 81-106. La citazione si trova a p. 102.

¹³ *Ibidem*, pp. 73-80.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 41-52. La citazione si trova a p. 44.

rivoluzionario a inizio secolo e poi Ministro del Lavoro durante l'occupazione delle fabbriche del settembre del 1920, nell'ultimo gabinetto guidato da Giolitti, l'antifascismo di Maresca sembra vacillare nel 1935, con la guerra d'Etiopia, quando «il groviglio di amor patrio e nazionalismo [...] sembrano avere la meglio sui sentimenti democratici»¹⁵. Maresca, però, al contrario di Labriola, rimarrà in esilio in Belgio, rifiutando l'offerta del regime fascista. In Italia rientrerà nell'estate del 1940, dopo molti tentennamenti e in mezzo all'Europa devastata dalla guerra. Ristabilitosi a Napoli, Maresca fu comunque considerato un sovversivo e vigilato costantemente dalla polizia fascista. I conti con il fascismo li chiuse alla fine di settembre del 1943, partecipando alle Quattro Giornate di Napoli, uno dei primi episodi della Resistenza al nazifascismo in Italia.

Infine, il caso di un'intera famiglia, i Grossi, composta dal padre Carmine Cesare, dalla madre Maria Olandese e dai tre figli: Ada, Aurelio e Renato¹⁶. Dall'Italia, nel 1926 la famiglia Grossi era emigrata per ragioni politiche in Argentina, dove il padre, ma anche i giovani figli, avevano svolto, a cavallo tra anni Venti e Trenta, una rilevante attività nel mondo dell'antifascismo italiano. L'11 agosto del 1936, a meno di un mese dallo scoppio della Guerra Civile in Spagna, la famiglia Grossi decise di ritornare in Europa per difendere la Repubblica spagnola. Si stabilì a Barcellona, dove una nutrita comunità di italiani, tra cui Carlo Rosselli e Camillo Berneri, era giunta per prendere le armi contro il fascismo. La famiglia Grossi partecipò a molte delle attività organizzate dagli anarchici della CNT per resistere all'avanzata delle truppe franchiste, appoggiate dai tedeschi e, soprattutto, dagli italiani, che dal gennaio del 1937 iniziarono durissimi bombardamenti sulla città di Barcellona che continuarono fino al gennaio del 1939¹⁷. Il

¹⁵ *Ibidem*, p. 46. Su Labriola, vedasi, tra gli altri, MARUCCO, Dora, *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Torino, Einaudi, 1970 e DI CAPUA, Giovanni, *Un libertario nelle istituzioni. Arturo Labriola dall'antifascismo alla Repubblica*, Napoli, Edizioni Simone, 1999.

¹⁶ ARAGNO, Giuseppe, *Antifascismo e potere*, cit., pp. 107-145.

¹⁷ Vedasi, tra gli altri, il catalogo della mostra *Quan plovién bombes/Quando piovevano bombe* (Barcellona, Generalitat de Catalunya-Museu d'Història de Catalunya-Memorial Democràtic, 2007) curata da Laura Zenobi e Xavier Domènech e presentata nella primavera del 2007 a Barcellona e, durante il 2008, in varie città italiane. Riguardo ai durissimi bombardamenti che colpirono il capoluogo catalano durante la Guerra Civile e di cui fu responsabile l'Aviazione Legionaria fascista, nell'ultimo lustro sono stati pubblicati alcuni libri e diversi saggi. Nel maggio del 2011 l'Associazione AltraItalia presentò una denuncia contro lo Stato italiano per crimini contro l'umanità causati da questi bombardamenti. Dopo quasi due anni e il diniego del Tribunale di Madrid, nel gennaio del 2013 il Tribunale di Barcellona ha accettato il ricorso presentato dall'Associazione AltraItalia e ha aperto una causa contro 21 piloti dell'Aviazione Legionaria fascista. Il fatto è di grande importanza, tenuto conto che è la prima volta che in Spagna si apre una causa riguardo a fatti accaduti durante la Guerra Civile. Vedasi, GARCÍA, Jesús, «Reabierto el frente judicial por los crímenes de la Guerra Civil» in *El País*, 23 gennaio 2013, URL: < http://ccaa.elpais.com/ccaa/2013/01/23/catalunya/1358933175_968312.html > [consultato il 7 febbraio 2013].

padre e la figlia Ada diedero vita a Radio Libertà, sulle cui onde si raccontava il dramma della guerra agli italiani, mentre Aurelio e Renato si arruolarono nell'esercito repubblicano, combattendo prima a Malaga, poi a Teruel, infine sull'Ebro. La "guerra nella guerra", con la repressione stalinista dei trotskisti del POUM nel maggio del 1937, toccò da vicino anche la famiglia Grossi, che ne visse le conseguenze, come la chiusura di "Radio Libertà"¹⁸. Nel gennaio del 1939, a ridosso della caduta di Barcellona e di tutta la Catalogna, i Grossi scapparono in Francia insieme a mezzo milione di rifugiati spagnoli. E, come questi, furono internati nei campi francesi: la madre e la figlia Ada nel campo di concentramento di Argéles sur Mer, mentre il padre e i due figli maschi in quello di Saint Cyprien. Dentro al dramma della guerra e dell'internamento vissuto dalla famiglia Grossi, il dramma maggiore lo visse il figlio Renato. Spostato alla fine del 1939 nell'ospedale psichiatrico di Lannemezan negli Alti Pirenei francesi per «deperimento organico ed alterazioni nervose»¹⁹, venne trattato come una cavia, tanto da finire in coma per tre giorni nel giugno del 1940. Nell'agosto del 1941 fu rimpatriato in Italia, dove, considerato «affetto da demenza [e] da mania religiosa»²⁰, oltre che un pericoloso sovversivo per la sua partecipazione alla guerra di Spagna con il bando repubblicano, fu internato nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Napoli fino ad «essere menomato fisicamente e psichicamente» con «atroci terapie da shock elettrico»²¹. Non fu diversa, purtroppo, la sorte degli altri membri della famiglia Grossi. Tranne la figlia Ada, che nel campo di Argéles sur Mer sposò nell'ottobre del 1940 il repubblicano spagnolo Enrique Guzmán de Soto e andò a vivere con lui a Madrid, dove parteciparono alla resistenza contro il regime di Franco, tutti gli altri membri della famiglia, al loro rientro in Italia nella primavera e nell'estate del 1941, furono confinati a Ventotene e Melfi. Gli innumerevoli tentativi della madre di far uscire il figlio dall'ospedale psichiatrico e di far riunire la famiglia si scontrarono con le risposte negative degli zelanti prefetti fascisti e dello stesso Mussolini. Solo nel settembre del 1943 Renato Grossi venne liberato ed affidato alla madre, la quale aveva riacquisito la libertà poco prima dell'armistizio. Ma Renato non si riprese mai più da quei tre durissimi anni di trattamenti psichiatrici immotivati e crudeli e visse fino alla morte, avvenuta nell'agosto del 2001, tra le cure della famiglia e i periodi di ricovero nelle cliniche.

¹⁸ Vedasi, GALLEGO, Ferran, *Barcelona, mayo de 1937. La crisis del antifascismo en Cataluña*, Barcelona, Debate, 2007.

¹⁹ ARAGNO, Giuseppe, *Antifascismo e potere*, cit., p. 130.

²⁰ *Ibidem*, p. 134.

²¹ *Ibidem*, pp. 112, 135.

Antifascismo e potere è un libro di grande interesse non solo per la «storia di storie» che contiene – storie, vale la pena sottolinearlo, che fino ad ora non erano mai state raccontate²² –, ma per più ragioni. Innanzitutto, per la centralità data alla biografia, cosa non frequente nella storiografia italiana, rispetto ad altre scuole storiografiche come quella anglosassone. Aragno dimostra quello che, una ventina d’anni fa, evidenziava Serge Noiret nell’introdurre la biografia di Nicola Bombacci: l’individuo non può e non deve considerarsi come un semplice «oggetto sociologico senza nome», ma come un canale per percepire e decifrare la cultura di un’epoca. L’individuo, sarebbe a dire, deve pensarsi e concepirsi come l’unico luogo storico nel quale si danno incontro, al di là di ogni schematismo storiografico, tutte le forze economiche e morali che contribuiscono a fare la storia²³.

In secondo luogo, per il ruolo assegnato alle donne in questa serie di biografie. La vita di Clotilde Peani, di Emilia Buonacosa, di Ada Grossi e di Maria Olandese dimostrano il ruolo non secondario delle donne nella lotta antifascista e, più in generale, nella politica novecentesca. Come notano Claudia Locchi e Iara Meloni in una breve biografia dell’antifascista bolognese Nerina Zotti, da parte degli ufficiali di Pubblica Sicurezza «alle donne è riconosciuta una scarsa capacità di autodeterminazione, e le motivazioni profonde per cui un’attivista fa politica sono spesso ricercate nella diretta influenza del marito, del padre, del fratello» portando all’assurdo presupposto «dell’inconciliabilità delle donne con la politica»²⁴. Una considerazione che, purtroppo, non ha riguardato solo gli ufficiali della pubblica sicurezza, ma anche parte della storiografia degli ultimi sessant’anni.

In terzo luogo, *Antifascismo e potere* propone una riflessione sul fenomeno della psichiatria come strumento di repressione politica. La drammatica storia di Renato Grossi, ma anche quelle di Clotilde Peani e Giovanni Bergamasco, ne sono una prova. E rimandano al capolavoro di Gianni Nebbiosi, psichiatra e cantautore che nel 1972, con la collaborazione di Giovanna Marini, compose ed incise *E ti chiamaron matta*, un album che volle essere un *j’accuse* ai manicomi e che aprì, in un certo qual senso, le porte alla legge Basaglia.

²² Tranne nel caso di Umberto Vanguardia su cui recentemente si è pubblicata la biografia di GIULIETTI, Fabrizio, *Umberto Vanguardia. Azione e propaganda di un anarchico napoletano (1879-1931)*, Napoli, Galzerano, 2009.

²³ NOIRET, Serge, *Massimalismo e crisi dello stato liberale. Nicola Bombacci (1879-1924)*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 21.

²⁴ LOCCHI, Claudia, MELONI, Iara, *Nerina Zotti tra le righe. La vita di una sovversiva nelle carte della Questura di Bologna*, in BETTI, Eloisa, TAROZZI, Fiorenza (a cura di), *Le Italiane a Bologna*, Bologna, Editrice Socialmente, 2013, p. 134.

Infine, queste biografie dimostrano la centralità di una categoria chiave per la comprensione del Novecento: la passione **per** la politica. Una passione che è stata così forte da travolgere intere vite. Una passione che fu qualcosa di distinto dagli interessi e, spesso, ben lontana dal potere²⁵. Una passione, che a noi, uomini del XXI secolo, sommersi in un'apatia da cui pare essere così difficile uscire, ci sembra una cosa lontana, d'altri tempi e d'altri luoghi. Una passione che però fu tangibile, presente e reale, come la vita di questi «umili eroi della storia di cui troppo raramente ci ricordiamo» ci ha dimostrato²⁶.

²⁵ Riguardo a questa interessante questione, vedasi HIRSCHMANN, Albert O., *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Milano, Feltrinelli, 1979 e, soprattutto, le riflessioni contenute in ROMITELLI, Valerio, *L'odio per i partigiani. Come e perché contrastarlo*, Napoli, Cronopio, 2007.

²⁶ ARAGNO, Giuseppe, *Antifascismo e potere*, cit., p. 140.

* L'autore

Dottore di ricerca per l'Universidad Autónoma de Barcelona con una tesi centrata sulla questione del transito di dirigenti politici di sinistra al fascismo nell'Europa interbellica, le ricerche di Steven Forti (Trento, 1981) si focalizzano sulla storia politica e del pensiero politico nel XX secolo, con particolare attenzione allo studio biografico ed all'analisi del linguaggio politico. Collaboratore di varie riviste di storia contemporanea in Italia e Spagna (*Memoria e Ricerca, Spagna Contemporanea, Storicamente, Nous Horitzons, Atlántica XXII*), è stato uno dei fondatori di PRAXIS (Asociación de Jóvenes Investigadores en Historia y Ciencias Sociales) ed attualmente è membro del CEFID (Centre d'Estudis sobre les Epoques Franquista i Democràtica) e dell'Asociación de Historia Contemporánea spagnola. Nei prossimi mesi si pubblicheranno i suoi primi due libri: *El peso de la nación. Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras* e *Historia de las Comisiones Obreras de la construcción de Cataluña (1964-1992)*.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Forti> >

Per citare questo articolo:

FORTI, Steven, «Recensione: Giuseppe ARAGNO, *Antifascismo e potere. Storia di storie*, Foggia, Bastogi, 2012, 151 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)*, 29/08/2013,

URL:< http://www.studistorici.com/2012/08/29/forti_numero_14/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.